



# L'Unità

...IN VIA DI ABBONAMENTO.  
RAI  
Distribuzione di giornali

MARTEDI 30 MAGGIO 1995

Dopo le polemiche di Anghelopoulos il «giurato» Gianni Amelio difende la scelta di Cannes

## «Kusturica? Premio giusto»

■ CANNES «Underground è un film vitale generoso travolgente. Non ha bisogno affatto della cronaca per emergere. Per l'occasione sottoscrivo e applico al film di Kusturica ciò che disse Arthur Miller all'epoca della *Dolce vita*: «È un monumento ma di carne non di marmo». Gianni Amelio, dopo il verdetto spiega le ragioni della Palma d'oro al film di Emir Kusturica che ha vinto la quarantottesima edizione del Festival di Cannes. Il regi-

sta italiano tra i giurati della giuria presieduta da Jeanne Moreau ammette di avere un doppio rimpianto: «Non essere riuscito a dare un premio a Ken Loach e uno a Martone». D'altra parte, confessa che *Terra e libertà* (un film forte e passionale sulla guerra di Spagna che parla anche alla sinistra di oggi) ha emozionato solo lui. «Ho pianto nel finale e trovo che la parte contemporanea del film sia straordinaria. Ti dice che oggi c'è bi-

«Quel film è un monumento. Però mi dispiace per Loach e Martone»

MICHELE ANSELMI  
A PAGINA 8

sogno di quel tipo di passioni di quel impegno generoso e totale. Ma il film di Loach non è entrato nel palmarès perché c'erano film che piacevano di più». E *L'amore molesto* di Martone ammette il regista di *Lamerica*, «proprio non ha toccato». Ha toccato invece Anna Bonaiuto che racconta Amelio «è arrivata a un passo dal dividere con Helen Mirren il premio per la migliore interpretazione femminile. Poi si è rotolato e ha perso per un punto».

E la «sconfitta» di Anghelopoulos? La rabbia del regista greco esternata «in diretta» nel corso della premiazione? «Lì per lì ci siamo detti "Abbiamo fatto bene"», racconta Amelio. «Poi a cena ho visto Theo, ci siamo spiegati, ho capito che il suo era stato uno sfogo provocato dalla tensione del momento». E all'obiezione che tutti davo no per favorirlo il suo *Sguardo di Ulisse*, Gianni Amelio taglia corto: «Non lo è mai stato».



## Sancta Sanctorum restaurato Trovati dipinti sconosciuti

Con il restauro degli affreschi duecenteschi del Sancta Sanctorum torna alla luce un capolavoro. Mosai, pitture e pavimenti della sala che conclude la scala santa. Il restauro ha comportato la scelta difficile della rimozione di affreschi tardo-cinquecenteschi.

CARLO ALBERTO BUCCI  
A PAGINA 8

## Scienza e computer Tra 50 anni chip nel cervello

Fra 50 sarà possibile collegare direttamente il cervello ad un computer. Come? Secondo Peter Cochrane della British Telecom del Suffolk basterà connettere l'unità base della memoria ad un chip sul quale sono cresciute cellule nervose (cosiddetti bio-chip).

STEFANO BOCCONETTI  
A PAGINA 4

## Il «compleanno» di Marley In un disco vive il mito del reggae

Se fosse vivo avrebbe cinquant'anni. Per celebrare il «compleanno» di Bob Marley esce un'antologia del profeta del reggae. Si intitola *Natural Mystic. The Legend Lives On* come il tour che vedrà sullo stesso palco la moglie di Marley, Rita e il figlio Ziggy.

ROBERTO GIALLO  
A PAGINA 7

## Politica è modernità

CLAUDIA MANGINA

**S**I PUÒ DIRE che la vita intellettuale di Hannah Arendt è stata interamente spesa a pensare l'orrore del Novecento. L'orrore del totalitarismo e dell'olocausto. Tutta la sua riflessione è incentrata sui nodi tematici che derivano da questo oggetto e a partire da esso costituiscono la sua filosofia come una teoria dell'agire politico e la portano così lontana - nonostante le aperture metafisiche ed esistenzialiste che in essa permangono - dai suoi maestri Heidegger e Jaspers.

Pensare l'orrore, dunque pensare il male, le sue motivazioni e le sue conseguenze chiedersi dove sta la colpa e dove il peccato. Sono temi tipicamente morali, eppure sarebbe arduo definire la Arendt una filosofa morale. Non solo perché con la tipica spregiudicatezza che la rende così moderna così vicina al lettore solo episodica mente e quasi amatorialmente si mette in relazione con la tradizione disciplinare della filosofia morale. Ma soprattutto perché quei temi sono tutti riformulati dentro un pensiero che è politico in modo esclusivo come solo una straordinaria passione della mente può rendere possibile. La sua sarebbe caso mai una morale politica peraltro mai scritta in questa forma ma nella riflessione su casi individuali o storici concreti.

Il punto in cui la questione del male può sia dalla vicenda storica di questo secolo si innesta in una filosofia dell'azione è quello della responsabilità. Che non è, si badi bene, solo la responsabilità di chi lo ha o non lo ha commesso ma anche, e forse in primo luogo quella degli altri che hanno il compito di ristabilire l'ordine punendo i colpevoli. Sta qui forse il cuore della intollerabilità di un libro come *La banalità del male* sul processo intentato dallo Stato di Israele ad Eichmann nel fatto che esso si interroga allo stesso tempo sulle motivazioni del criminale nazista e sul senso di quel processo senza dare per scontato nulla né la mostruosa malvagità dell'uno né la piena legittimità dei suoi giudici.

SEGUE A PAGINA 3



## Tragico '900

Un inedito di Hannah Arendt

## Ma chi difende i giovani scienziati?

**S**EGUIO CON grande passione la discussione sui giovani scrittori che da alcune settimane si sta sviluppando su *L'Unità*. Trovo la discussione stimolante gli argomenti interessanti la passione che li anima coinvolgente. Non sono uno scrittore anzi le ultime interazioni con la letteratura che ho avuto risalgono all'esame di maturità. La lingua per me è un veicolo un ostacolo a volte tra me e la rappresentazione delle mie idee insomma con poche parole ma che descrivono bene la situazione sono quel che si potrebbe chiamare un giovane scienziato.

Cosa è in comune, si potrebbe dire, tra gli scienziati e gli scrittori? Ebbene negli ultimi tempi i punti di contatto si sono moltiplicati. La categoria degli scienziati condivide con gli scrittori un ciclo creativo di un gruppo di «giovani» speranze fiduciose che permangono tali per un certo (lungo) tempo. Si ritrovano in occasioni speciali conferenze e congressi spingendosi a vicenda i propri successi si bepevolmente glissando sugli svaniti finché un giorno si ritrovano un po' ingrignati magari su un lungomare sempre giovani ma con un brillante futuro alle spalle. In ambedue i casi la giovinezza non è una proprietà

anagrafica ma uno stato della mente e della carriera. Vuol dire che gli altri i vecchi si presume non si fanno da parte. Una battaglia di logoramento senza scontri spettacolari dov'è gas asfissianti dell'insabbiamento si mischiano con l'arguzia delle pacche sulle spalle.

Il fenomeno è diffuso in tutto il mondo ma in Italia raggiunge dimensioni considerevoli. La scienza è in ritirata quasi ovunque. Incalzata dai repubblicani negli Usa lascia sul terreno le grandi agenzie di ricerca acciaccate o malmesse. In Italia la scienza e gli enti di ricerca annegano nell'indifferenza generale. L'instabilità politica offre un alibi buono per frenare empiricamente rallentare come le poste sono un alibi per ogni cosa non fatta o in ritardo. Ogni cosa viene facilmente rimandata a dopo dopo le elezioni dopo le vacanze dopo le feste. E intanto i giovani scienziati mangiano in un limbo dello spazio-tempo diventando sempre più «giovani scienziati».

La marea della grande scienza della guerra fredda si sta ritirando lasciando a seccare i ciottoli di ogni tipo. Attempati drittoni al quarto o

sesto contratto annuale di quelli che una volta servivano per un anno o due prima di cominciare la carriera accademica. Così la vita vera non comincia mai. L'adolescenza da studente si allunga in una post-adolescenza da dottorato e poi fatalmente da giovane scienziato. Qualcuno tenta la mossa disperata molla tutto e trova da lavorare nelle banche a Wall Street. Fino a poco tempo fa un canale ancora aperto ma che ora sta restringendosi rapidamente. I boai people della scienza continuano ad essere troppi e quando i rifugi si cominciano ad affollare anche gli aiuti internazionali si annoscano. Anche a Wall Street la vita non è poi così facile. Li attende un destino di «giovani banchieri».

D'altra parte c'era stato detto. Chi non era stato avvertito al momento di annunciare l'intenzione di fare il chimico il biologo o peggio il fisico? La famiglia distrutta le prediche. Si fanno di scizioni della dura vita di stenti raminga dall'avvicinarsi incerto della fatica vera del più colossimo numero di quelli che ce la fanno che hanno successo. Del destino duro che li aspetta per terre lontane e stra-

niere. Purtroppo o per fortuna non ci si rende conto che è tutto vero (non ci sono esagerazioni nelle avvertenze e la bohème scientifica non è da meno di quella artistica).

Anche per gli scienziati le strutture della carriera si stanno disintegrando come per gli scrittori e come è sempre stato per gli artisti. Ogni esperienza è unica e non si riesce a delineare un percorso più o meno difficile ma stabile. Lo svilupparsi dei destini personali la differenza tra riuscire a fare quello che si desidera e che forse si è solo immaginato un mattino di maggio e il nulla è affidata a tanti fattori casuali da rendere insufficiente il possedere un talento di avere una grande capacità di lavoro. È affidata al volgere capriccioso degli eventi ad una conoscenza casuale ad un capriccio di un burocrate ad una virgoletta in un emendamento. Tutte cose imprevedibili mentre ben prevedibili sono le difficoltà vere tecniche di studio di creare. La finestra del Pc rimane spesso bianca sia nel caso di una novella che nel caso di un lavoro scientifico. È per questo che guardo con trepidazione la vicenda dei miei colleghi giovani scrittori forse se ce la faranno loro ce la facciamo anche noi.

MERCOLEDÌ  
31 MAGGIO  
IL LIBRO SU  
STEVEN  
SPIELBERG

L'Unità